

PLURILINGUA ■ NUNZIO LA FAUCI

IN ALLARME PER TRE RAGAZZE IN AFFANNO E «IN CINTA»

Incinta: il tasso di natalità dice di una condizione divenuta ormai piuttosto singolare, perlomeno in certe nazioni europee.

Ma non è certo questa la ragione per la quale all'aggettivo «incinta», al singolare, capita sempre più spesso di essere combinato con nomi plurali: «In sala d'aspetto, stamattina, c'erano tre ragazze incinta...».

A prodursi in simili exploit non è (solo) gente dallo scarso livello d'istruzione, come si potrebbe pur sospettare.

Testimone chi scrive, sono invece persone di buon tenore socio-culturale: le avanguardie del mutamento linguistico vengono sempre da lì. Persone che si muovono a loro agio, per esempio, nell'ambiente accade-

mico.

Non è gente, insomma, di cui si possa sospettare abbia difficoltà con gli accordi o che li ignori.

Dicono «...tre ragazze incinta» ma non direbbero mai «...tre ragazze straniera» o «magra» o «elegante». Direbbero giustamente «...tre ragazze straniera», «magre», «eleganti».

Dove sta allora il busillis? E come mai «incinta» rischia di finire inghiottito nel gorgo?

Penetrare nei segreti recessi di un cambiamento linguistico non è facile e capita spesso a chi vi si avventura di prendere fischi per fiaschi. In un caso del genere, a occhio, un'ipotesi si può però avanzare. Se è sbagliata, poco male. Ci si è provato.

Chi dice «...ci sono tre ragazze incin-

ta» ha smesso di figurarsi «incinta» come un aggettivo qualsiasi, come «straniera», «elegante», «magra» o «carina». Ha invece cominciato a figurarsi «incinta» come se fosse «in cinta».

La ragione che sta sotto l'idea che «incinta» sia «in cinta» non è difficile da immaginare. Essa pare peraltro non sia estranea alla storia precedente della parola, già travagliata, verrebbe da dire. Sono faccende da specialisti, però, e qui si possono trascurare.

Resta un'osservazione: spesso, nelle parole, chi parla cerca un motivato collegamento tra forma e contenuto. Quel collegamento che, ai suoi occhi, le renda plausibili e trasparenti. Soprattutto quando gli si presentano

come parole di formazione oscura. Gli esseri umani sono sempre a caccia di motivi, per ciò che dicono e fanno. Se non esistono o non li capiscono, se li inventano, per avere il cuore in pace.

Ma torniamo a «incinta».

Arrivati che si sia a «in cinta», con o senza quello spazio bianco che, quando si parla, in verità non c'è, il gioco è fatto.

«In cinta» non è diverso da «in ansia», «in crisi», «in affanno», «in allarme». «In cinta» è insomma entrata nella classe delle espressioni che funzionano come attributi ma hanno forma diversa da quella, semplice, degli aggettivi qualsiasi. E «...tre ragazze in ansia», «in crisi», «in allarme», «in gonna», «in bikini», «a

dieta» sono modi comuni di esprimersi, dove gli attributi del plurale «tre ragazze» sono invariabili e non hanno numero. Insomma, dalla nuova prospettiva, «tre ragazze in cinta» diventa, di colpo, la sola forma corretta.

Ecco spiegato allora un arcano.

Tempo fa, infatti, a un altrui «...tre ragazze incinta...», chi scrive ebbe l'ardire di far seguire «Incinte, avrai voluto dire...». Si meritò uno sguardo di compatimento: quello riservato al poveraccio cui fa irrimediabilmente difetto la giusta competenza. Non del buon italiano che c'è. Ovviamente, di quello migliore che verrà.

Si tratta di «incinta»: ci sono dubbi in proposito?